DCCCXXIV SEDUTA

MERCOLEDÌ 28 MAGGIO 1952

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 33909

Interpellanze (Svolgimento):

GERVASI 33922, 33928
BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* 33926

Interrogazioni (Svolgimento):

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . 33909, 33911, 33912, 33916
MERLIN Umberto, ... 33910
BO 33911
BORROMEO 33913
GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 33913
MUSOLINO 33914
FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 33915
D'ARAGONA 33915
BITOSSI 33916
ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 33917
ZELIOLI 33917
SACCO 23917
BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* 33918, 33919
GIUA 33919, 33921

La seduta è aperta alle ore 10.

MOMIGLIANO, *Segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di mercoledì 7 maggio, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Casati per giorni 3, Cerulli Irelli per giorni 28 e Fantoni per giorni 9.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è dei senatori Merlin Umberto e Saggioro ai Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e delle finanze. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo a limitare con recente decreto soltanto a sette Comuni della provincia di Rovigo la sospensione dei termini di prescrizione e di decadenza, mentre per tutti i Comuni alluvionati permangono ancora gravi ragioni per prorogare il decreto ministeriale 30 novembre 1951 (*Gazzetta Ufficiale,* 3 dicembre 1951, numero 278) » (2066-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* I Comuni delle zone alluvionate ammessi a godere della sospensione dei ter-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

mini di prescrizione e di decadenza prevista dalla legge 24 novembre 1951, n. 1210, sono i seguenti: provincia di Rovigo, Rovigo, Adria, Rosolina, Contarina, Loreo, Donada e Pettorazza, e provincia di Venezia: Cavarzere.

Per gli stessi Comuni è stata disposta con D.M. 6 maggio 1952 la proroga delle agevolazioni anzidette per altri tre mesi.

Il criterio seguìto nella scelta dei Comuni da includersi nell'elenco di quelli a favore dei quali si deve attuare la sospensione prevista dalla legge 24 novembre 1951, n. 1210, è stato quello di considerare soltanto i Comuni nei quali gli effetti dell'alluvione siano stati tali da determinare praticamente una paralisi vera e propria della vita economica e della vita civile in genere. Sulla base di questo criterio è stato emanato il decreto ministeriale 21 gennaio 1952, nel quale si è ritenuto di usare questo criterio piuttosto restrittivo limitando la inclusione in questo elenco, dei Comuni che avevano praticamente avuto invaso dalle acque tutto il territorio, nei quali si era verificata di fatto una vera e propria paralisi della vita collettiva e ciò perchè si è ritenuto che il provvedimento, come del resto pare ovvio, avrebbe potuto diventare anche un'arma a doppio taglio.

Esso infatti, adottato laddove questa paralisi e queste gravissime condizioni non si fossero verificate, avrebbe potuto risolversi in un ulteriore danno alla vita di quei Comuni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Merlin Umberto per dichiarare se è soddisfatto.

MERLIN UMBERTO. Io credo che il provvedimento che è stato emanato pecchi di eccessivo ottimismo. Purtroppo nell'esaminare la situazione della provincia di Rovigo si eccede per eccesso di speranza, si crede cioè che, scomparsa l'acqua la vita economica del Comune possa essere senz'altro ripresa, e ripresa, se non *in toto*, in buona parte. Ora viceversa la ragione per cui avevo presentato questa interrogazione è la seguente: scomparsa l'acqua — ed anzi colgo l'occasione per fare lode al Governo per la sollecitudine con cui quest'opera di prosciugamento è stata compiuta — scomparsa l'acqua sono rimasti altrettanti e gravissimi inconvenienti di cui il principale è l'insabbiamento. L'insabbiamento è un danno vorrei dire ancora più grave. Vi sono dei Comuni, come quello di Occhiobello, Contarina, ed altri, nei quali sono rimasti due o tre metri di sabbia. Parlare di ripresa di vita in quei Comuni è una speranza che seminerà disillusioni dannose. La mia interrogazione aveva lo scopo di segnalare al Governo la situazione di questi Comuni e di altri, specie quelli dove il « bisso moro » ha rovinato completamente i raccolti. Se può essere vero che la moratoria possa essere un'arma a doppio taglio, un impedimento per la ripresa dei commerci e della vita industriale, era anche opportuno, secondo me, tenere presente che bisognava procedere per gradi e vorrei proprio pregare il Governo di riesaminare la situazione, perchè oltre ai Comuni per cui la moratoria è stata prolungata per altri tre mesi vi sono altri sei, sette Comuni, tra cui quelli che ho indicato, che meritano analogo provvedimento. Per cui io ringraziando il Sottosegretario per la risposta che mi ha dato lo vorrei pregare di riesaminare questa delicatissima situazione per vedere in quali limiti il mio desiderio possa essere completamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dei senatori Bo, Ricci Federico, Gasparotto, Boggiano Pico, Barbareschi, Pertini e Pontremoli al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per conoscere i provvedimenti immediati che intende prendere al fine di ripristinare sulla via Aurelia il transito nuovamente impedito a Pieve Ligure dalla grossa frana caduta nei giorni scorsi, e per sapere se non ritenga ormai indispensabile mettere allo studio un piano organico e completo di lavori che possa sollecitamente eliminare le troppo frequenti cause che, specie da parecchi mesi, interrompono o riducono il passaggio su di una arteria stradale nota a tutto il mondo e di importanza fondamentale per l'intero Paese » (2068-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il grave scoscendimento franoso determinatosi l'anno scorso sull'Aurelia presso Pieve Ligure asportò completamente un tratto di strada a picco sul mare a notevole altezza.

In quell'occasione si provvide a ripristinare il traffico con il collocamento di un ponte metallico poggiato sui due tronconi di strada rimasti e successivamente si rinforzò tale ponte con due sostegni rompitratta dopo avere sgomberato parte del materiale sovrastante la roccia. Studiatasi accuratamente la situazione si progettarono le opere definitive e se ne incominciò la esecuzione la quale, interessando la sottostante galleria ferroviaria, ha richiesto anche preventive intese con quell'Amministrazione. A ciò si attese con tutte le precauzioni rese necessarie dalla particolare pericolosità del punto ove la frana minacciava di estendersi e si dispose, perciò, una vigilanza ininterrotta della zona sia di giorno che di notte. Recentemente il movimento ulteriore temuto si è verificato a causa di piogge a carattere alluvionale che hanno anche interrotto la strada ferrata e la statale in altro punto della costa ligure. La parte di opere permanenti già eseguite si è dimostrata salda, ma le opere provvisorie sono state travolte. Ora si sta alacremente ed ininterrottamente lavorando per gettare un nuovo ponte metallico provvisorio di maggiore lunghezza sostenendolo in punti intermedi con stilate metalliche poggianti su due delle fondazioni dell'opera definitiva. Stilate che, per non interrompere successivamente il traffico saranno incorporate nel manufatto definitivo. Sono lavori che si svolgono in condizioni di pericolo le quali ne condizionano la rapidità. E si adottano, per quanto è possibile, precauzioni per contrastare l'ulteriore movimento franoso.

È stato già ripristinato il transito per i veicoli meno pesanti. Si proseguirà successivamente il completamento delle opere provvisorie e di quelle definitive.

È da far presente che la stabilità della costa ligure investe un problema di una gravità eccezionalissima. Unico vero rimedio risulterà dal creare nelle zone più insidiate un'altra strada a monte o a mezza costa. Sotto un certo aspetto la costruzione avviata della autostrada Genova-Savona tende anche a questo scopo.

In attesa delle provvidenze di più grande portata si interviene intanto razionalmente nei punti ove si profila, si può dire, continuamente, una possibilità di pericolo e tale intervento si verifica, si può dire, continuamente, sia pure nei limiti delle disponibilità di bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bo per dichiarare se è soddisfatto.

BO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario dei chiarimenti che egli mi ha cortesemente forniti; ma devo osservare che l'oggetto della mia interrogazione era duplice: provvedimenti immediati e provvedimenti permanenti.

Quanto alle misure immediate, io sapevo che tre giorni or sono è stato parzialmente ripristinato il traffico a Pieve Ligure, mediante un ponte metallico, che consente il transito degli autoveicoli leggeri, esclusi i torpedoni (per lo meno i torpedoni carichi) e gli autocarri. Mi auguro che questo ponte metallico, che per vero è stato collocato con tutta sollecitudine, abbia sufficiente solidità per resistere ad altri deprecati movimenti della montagna, dimodochè almeno siffatto limitato passaggio dei veicoli sia consentito nei mesi futuri.

Ma so di esprimere il pensiero dei colleghi che con me hanno presentato l'interrogazione, dicendo che il problema fondamentale non è qui, ma bensì nella preparazione dei provvedimenti definitivi, che una volta per tutte potranno rimuovere le cause che ad ogni pie' sospinto, purtroppo (e soprattutto da quasi un anno e mezzo a questa parte), interrompono il traffico a Pieve Ligure, come del resto è già accaduto — e Dio non voglia che accada ancora — in altri punti della via Aurelia tra Genova e La Spezia (oltre che tra Genova e Savona).

Devo aggiungere con sincerità che su questo punto il rappresentante del Governo mi ha dato semplicemente delle assicurazioni generiche, promettendo che si studieranno dei provvedimenti permanenti i quali saranno attuati se e in quanto le disponibilità del bilancio consentiranno le opere relative. Ora, a questo proposito, credo che tutti i rappresentanti della Liguria al Senato non possano appagarsi di una simile situazione e debbano esprimere, per mez-

zo mio, il caldissimo voto che prima di tutto i predetti provvedimenti siano messi allo studio subito, che poi siano concretati in schemi e progetti di legge, da presentarsi quanto prima alle Assemblee legislative, e che ad ogni modo si trovino i mezzi di bilancio per attuare questi provvedimenti.

Il problema, onorevole Sottosegretario, è di una importanza tale che io crederei di far perdere tempo illustrandolo a lei ed agli onorevoli colleghi che mi ascoltano. Si tratta non solo delle esigenze del turismo e degli interessi della Liguria, ma di tutta la Nazione, e nessuno può permettere che una strada di tanta utilità per tutto il Paese sia continuamente esposta alla minaccia di una interruzione più o meno lunga. Giorni or sono il collega Boggiano Pico, parlando su un tema analogo parallelo (a proposito di un altro punto della via Aurelia di levante) ha pure espresso il voto che il Governo esamini l'attuabilità di una strada a monte o a mezza costa, ma comunque distante dall'attuale tracciato. Infatti tutta la via Aurelia orientale è purtroppo continuamente assoggettata al pericolo di frane e scoscendimenti o cedimenti della montagna; dimodochè, riparata la falla a Pieve Ligure, si corre il rischio di vedere un'altra interruzione a cinque, venti o più chilometri di distanza, come per esempio a Cavi di Lavagna oppure tra Zoagli e Chiavari, sulla salita della Madonna delle Grazie.

Ecco perchè onorevole Sottosegretario, anche a nome dei colleghi che hanno sottoscritto questa interrogazione, io la prego vivissimamente di far predisporre al più presto dagli organi competenti questi provvedimenti e di dirci al più presto qualche cosa di concreto. Si cominci da Pieve Ligure (dove la questione è più urgente), poi si penserà alle altre zone.

Devo dire, concludendo, che se noi liguri non avessimo a breve scadenza delle assicurazioni soddisfacenti, dovremmo convertire la presente interrogazione in interpellanza. Ringrazio, comunque, l'onorevole Sottosegretario delle notizie che ha fornite.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Spezzano ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro sull'Ente produttori selvaggina e sull'Associazione allevatori selvaggina (1835).

Non essendo presente il senatore Spezzano, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Borromeo al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora provveduto alla ricostruzione del Collegio IV Novembre dell'I.N.A.D.E.L. al Lido di Roma, la cui spesa, posta a totale carico dello Stato giusta decreto del Ministro dei lavori pubblici in data 9 gennaio 1947, n. 19375, fu anche stanziata nel bilancio 1949-50 » (1847).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il ritardo nella ricostruzione dell'edificio adibito a sede del Collegio IV Novembre, di proprietà dell'Ente nazionale assistenza enti locali (I.N.A.D.E.L.) è dovuto a due elementi sostanziali. Primo: a causa dei criteri tecnici tenuti per base per le previsioni di progetti; secondo: al finanziamento occorrente.

Per quanto riguarda il lato tecnico, l'Ente proponeva una variante rispetto all'edificio preesistente e cioè: eliminare la torre centrale alta circa 50 metri e composta di complessivi 11 piani e sostituire la detta torre con sopraelevazione orizzontale equivalente nella spesa alla ricostruzione della torre, ma di maggior volume della stessa, sostenendo che tale maggior volume era largamente compensato dalla minore difficoltà di esecuzione.

Anche la compilazione del progetto è stata attardata perchè risultavano trattative in corso per la cessione dell'edificio.

Per quanto riguarda il finanziamento, per la esecuzione di un primo lotto, è stato riscontrato un errore d'imputazione perchè la spesa è stata imputata al capitolo 248-1 riguardante la riparazione e ricostruzione di beni demaniali, mentre trattandosi di Ente di assistenza e beneficenza doveva essere imputato al capitolo 248-2 che si riferisce ad analoghi lavori a favore dei beni di proprietà di Enti pubblici locali, e per beni di proprietà di Enti con attività relativa al culto ed all'assistenza e beneficenza.

Ciò premesso, per risolvere la questione tecnica, è stato già provveduto alla compilazione della perizia analitica della valutazione del danno bellico, che rappresenta i limiti d'intervento dello Stato, la cui spesa ascende a lire 287.676.000. È poi stato redatto il progetto organico di un primo lotto per una spesa di circa 100 milioni e 485.875 (100.485.875).

Questi ultimi lavori potranno essere eseguiti nell'esercizio finanziario 1952-53 subordinatamente all'esito dell'istruttoria prevista.

Prima però di poter disporre l'approvazione del progetto, è necessario che l'Ente in parola in base all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 784, vincoli alla beneficenza e all'assistenza il predetto edificio da ripristinare a carico dello Stato, per un periodo di 20 anni dalla data di ultimazione dei lavori e che tale vincolo risulti dai registri immobiliari.

Inoltre, sempre in base al citato articolo 3 deve essere emessa una nuova determinazione con la quale sia accertata la destinazione ad uso di assistenza e di beneficenza dell'edificio di che trattasi.

Presso il Ministero dei lavori pubblici è in corso l'istruttoria per il riconoscimento della totale destinazione alla beneficenza dell'edificio di cui trattasi a' sensi della citata legge n. 784 e ciò in quanto l'istruttoria a suo tempo espletata a' sensi del decreto legislativo luogotenenziale 27 giugno 1946, n. 35 deve essere ripetuta in applicazione alla legge n. 784. Attualmente si è in attesa delle notizie relative, chieste alla Prefettura fin dal 5 aprile 1952.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borromeo per dichiarare se è soddisfatto.

BORROMEO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le informazioni che ha fornito e spero che effettivamente nel corso dell'esercizio 1952-53 queste ricostruzioni, che dal 1946 sono state studiate e che già furono considerate nel bilancio 1949-50, pur essendo stata impostata erratamente la spesa, possano avere inizio.

Per quanto riguarda il titolo al contributo statale a me risulta che fin dal 1947, con decreto del Ministro dei lavori pubblici del 9 gennaio di quell'anno fu riconosciuta l'idoneità ai fini assistenziali, in relazione al decreto-legge 27 giugno 1935, degli edifici dell'I.N.A.D.E.L. Comunque, ho motivo di sperare, dopo quanto detto dall'onorevole Sottosegretario, che per lo meno il primo lotto dei lavori sia eseguito lungo il corso dell'esercizio 1952-53 e non si incorra nuovamente in errori di impostazione della spesa, in modo da evitare un ulteriore ritardo in questa opera di ricostruzione che è veramente utile per i fini assistenziali che si propone l'I.N.A.D.E.L.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Musolino al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del mezzogiorno. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per conoscere se non ritengano necessario, oggi, dopo le avvenute alluvioni in Calabria, costituire d'ufficio i consorzi di bonifica nei comprensori di 1ª categoria della provincia di Reggio Calabria, laddove i più grossi agrari per indolenza o per sfuggire agli obblighi di funzione sociale, sanciti dalla Costituzione, per la proprietà terriera, impediscono, con la loro negativa condotta, la costituzione dei consorzi di bonifica ai piccoli e medi proprietari, propensi a consorziarsi in vista delle provvidenze di legge, in via di attuazione. La legge per la bonifica integrale 13 febbraio 1933, n. 215, autorizza il Ministro competente a sostituirsi ai proprietari assenteisti, ragione per cui nulla si oppone all'accoglimento della presente interrogazione, tanto più che la relazione sul bilancio 1950-51 della Cassa, testè distribuita, rivela la necessità di tale costituzione. Se non ritengano inoltre conveniente per lo Stato e per gli stessi consorzisti procedere al raggruppamento di tutti i consorzi di bonifica della suddetta provincia, sia per unificare le varie amministrazioni in un ufficio unico, sia per unificare gli indirizzi tecnici, sia per organicità dell'attività bonificatoria, resasi indispensabile dopo gli attuali disastri alluvionali, in concomitanza con la sistemazione dei bacini montani e relativo rimboschimento » (1959).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gui, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. È noto che i comprensori di bonifica si estendono nelle zone pianeggianti e

collinari ove sussista la possibilità di realizzare una radicale trasformazione degli ordinamenti produttivi con la esecuzione delle preliminari opere pubbliche per la sistemazione delle acque di scolo, per la viabilità, per l'irrigazione e per quanto altro costituisca la premessa e la condizione indispensabile allo sviluppo della trasformazione fondiaria.

Nella provincia di Reggio Calabria, mentre sono notevoli le esigenze della sistemazione dei bacini montani, il problema delle vere e proprie opere di bonifica si riconduce in termini assai più limitati e circoscritti. Infatti i comprensori classificati di bonifica sono soltanto 10 per una estensione di 76.000 ettari circa. In sei di tali comprensori, che rappresentano una superficie di 44.300 ettari, già esistono, costituiti da tempo, i rispettivi consorzi. Per altri due comprensori esistono iniziative recenti, le quali condurranno alla creazione dei consorzi di bonifica. Essi sono i comprensori dell'altipiano di Aspromonte e dello Stilaro. Per quanto riguarda gli altipiani di Aspromonte, della superficie di 7.500 ettari il problema non si pone con carattere di urgenza in quanto in essi opera attivamente l'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria, quale concessionaria dei lavori di bonifica. Detta Amministrazione provinciale non solo ha dimostrato di possedere la migliore attrezzatura per eseguire le opere che interessano soprattutto la viabilità, ma ha anche intrapreso lo studio del piano di trasformazione fondiaria.

Comunque, considerato anche che la bonifica dei Piani di Aspromonte è stata inclusa nei programmi della Cassa per il Mezzogiorno, il problema della costituzione del consorzio ha formato oggetto di esame con i competenti uffici locali.

Per la bonifica dello Stilaro, che interessa un territorio di 10 mila ettari, l'iniziativa presa dai proprietari interessati è ora all'esame del Provveditorato alle opere pubbliche e dello Ispettorato compartimentale agrario. Per il comprensorio Pantano Grosso e Piccolo, di una estensione limitata (900 ettari circa) il Ministero dell'agricoltura in assenza di iniziative dei proprietari ha già impartito istruzioni al Prefetto affinchè sieno predisposti gli atti necessari per procedere alla costituzione del consorzio. Resta soltanto il comprensorio del Torbido di Gioiosa Jonica, nel quale sembra, per ora, più conveniente sviluppare l'attività lavorativa attraverso l'ufficio del Genio civile dato che si tratta di un comprensorio in cui prevalgono le opere di sistemazione idraulico-forestale, in prosecuzione di quegli interventi che da oltre venti anni sono stati effettuati attraverso l'ufficio del Genio civile, che, anche per questa ragione appare l'organo più idoneo, ben conoscendo le esigenze ed il termine del problema.

Per quanto concerne il raggruppamento di tutti i consorzi di bonifica esistenti nella provincia di Reggio Calabria, si fa presente che il Ministero dell'agricoltura fin dal 1938 dispose il raggruppamento dei consorzi di Caulonia, Casella Zilastro e Rosarno che in quell'epoca erano i soli che svolgevano un'attività di bonifica. Nel 1951 a questi venne aggregato il consorzio dell'Amendolea di nuova costituzione.

Per gli altri due consorzi, quello del Careri e il Laverde si assicura che il problema della loro unione al raggruppamento già esistente sarà quanto prima risolto in senso positivo.

Per i consorzi in via di costituzione sarà esaminato a suo tempo se sussistono le condizioni necessarie per procedere con lo stesso criterio.

Infatti, perchè un raggruppamento sia operante e vitale occorre rispettare determinati limiti di ampiezza territoriale, di similarità di problemi, di omogeneità ed anche di gravitazione di interessi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Sottosegretario. Raccomando che si proceda con urgenza all'attuazione del raggruppamento dei consorzi, per svolgere una attività veramente pratica e utile nella mia Provincia alluvionata.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore D'Aragona al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per conoscere quali esigenze di servizio e quali ragioni di urgenza hanno determinato il trasferimento, con preavviso di giorni cinque, da Firenze a Napoli, del Capo Compartimento ingegnere Severo Rissone e se il trasferimento non sia invece da attribuirsi, come è

opinione diffusa a Firenze e nell'ambiente ferroviario di tutta Italia, ad interferenze politiche » (2004).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti.

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* Il trasferimento del Capo Compartimento di seconda classe, dottor ingegnere Severo Rissone, dalla dirigenza del compartimento di Firenze a quella di Napoli è stato esclusivamente determinato da esigenze di servizio e precisamente dalla necessità di far coprire, con un funzionario di provata capacità, l'importante posto di dirigenza del compartimento di Napoli, resosi vacante in seguito all'assegnazione del relativo titolare alla dirigenza del servizio personale e affari generali.

È da tener presente che proprio nel compartimento di Napoli si prevedono particolari attività per urgenti lavori, e la destinazione del detto ingegnere Rissone a Napoli devesi considerare determinata dalla particolare fiducia che si ha nella capacità di detto funzionario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore D'Aragona per dichiarare se è soddisfatto.

D'ARAGONA. Ringrazio innanzitutto l'onorevole Sottosegretario per le informazioni che mi ha dato; lo ringrazio anche perchè ha riconosciuto che l'ingegnere Rissone è indiscutibilmente uno dei migliori funzionari dell'Amministrazione ferroviaria del nostro Paese, funzionario che si è trovato a Firenze in una situazione molto difficile, perchè, come è noto, Firenze era ed è una delle città dove si accentravano e si accentrano ancora oggi molti ferrovieri raggruppati nelle officine e negli altri servizi; ferrovieri che per il loro stato di animo rendevano difficile la situazione del dirigente che aveva la responsabilità di quel Compartimento. Questo funzionario ha saputo superare con tatto, senza scosse, che potevano determinare inconvenienti per il servizio ferroviario, una situazione molto difficile. Non è il caso che io esponga qui i motivi per i quali è legittimo pensare che vi siano stati motivi di carattere politico al suo trasferimento da Firenze a Napoli. Sono stato Ministro dei trasporti e conosco alcuni precedenti che avvalorano tali sospetti.

Ripeto che prendo atto con piacere delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario che riconoscono nell'ingegnere Rissone un funzionario di grandi capacità e che il trasferimento è stato determinato soltanto da ragioni di carattere tecnico e di servizio. Non ho avuto alcuna risposta sull'altra mia domanda: perchè questo trasferimento è stato fatto con un preavviso limitato a cinque giorni? Che il capo del servizio del personale doveva andarsene in pensione era noto da tempo, anzi avrebbe dovuto andare in pensione fin da un anno prima e gli erano state concesse delle proroghe appunto per avere il tempo necessario per trovare l'elemento adatto a sostituirlo. Ma fin da quando ero io al Ministero si parlava proprio del Capo del compartimento di Napoli per occupare quel posto, il che vuol dire che già da un anno e più si sapeva che il posto di direttore del compartimento di Napoli sarebbe rimasto vacante. Quindi per il preavviso c'era un tempo molto più lungo dei cinque giorni. Non è comodo per nessuno e particolarmente per un alto funzionario, avere la notizia del proprio trasferimento con un preavviso di cinque giorni. Lo si pone in una posizione molto difficile sia dal punto di vista economico che familiare. Un alto funzionario dovrebbe aver diritto ad un trattamento migliore. Concludo prendendo atto delle dichiarazioni del Sottosegretario; dichiaro la mia soddisfazione perchè si è riconosciuto che questo Capo compartimento è un funzionario capace ed intelligente che merita considerazione da parte dell'Amministrazione, ma aggiungo che è nell'interesse dell'Amministrazione ferroviaria evitare che avvengano trasferimenti di questo genere. Guai se nel personale comincia a subentrare l'impressione — e badate che in questa materia l'impressione vale più del fatto — che un funzionario, quale sia il suo grado, può essere trattato peggio di una domestica alla quale, almeno, si dà un preavviso di otto giorni, mentre un alto funzionarionario, arrivato al culmine della carriera, può essere trasferito con un preavviso di cinque giorni. Ecco perchè vorrei, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, che l'Amministra-

zione ferroviaria fosse più guardinga quando si devono fare trasferimenti.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Bitossi e Cermignani al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per conoscere quali provvedimenti intende adottare perchè venga, senza altro indugio, scrupolosamente ed integralmente applicato, dalle competenti amministrazioni dello Stato quanto contemplato dalla legge 29 luglio 1949, n. 717, relativa all'assegnazione di una quota del 2 per cento da destinarsi all'esecuzione o all'acquisto di opere d'arte sugli importi totali preventivati per la costruzione o la ricostruzione degli edifici pubblici.

« Il rispetto di questa legge, sollecitata dagli artisti italiani e promulgata per andare incontro alle loro esigenze, assicurerebbe a larghi strati di questa benemerita categoria quella possibilità di lavoro tanto invocata ed allevierebbe la situazione, in questi momenti particolarmente penosa, in cui essa si dibatte » (2050-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per l'applicazione della legge 29 luglio 1949, n. 717, concernente l'assegnazione di una quota del due per cento da destinarsi all'esecuzione o all'acquisto di opere d'arte sugli impianti totali preventivati per la costruzione o la ricostruzione di edifici pubblici, venne a suo tempo diramata la circolare 29 novembre 1949, n. 2843/11/A.I., con la quale venne richiamata l'attenzione di tutti gli uffici dipendenti sulla osservanza delle disposizioni contenute nella legge stessa. Con altra circolare, poi, n. 3750 del 3 dicembre 1950, alla quale venne data larga diffusione con la pubblicazione nel bollettino ufficiale del Ministero, si sono nuovamente invitati gli uffici dipendenti alla più scrupolosa applicazione delle suddette norme.

Non risulta che la legge stessa non sia stata rispettata. Perchè, quindi, sia esaminata la opportunità di fare un ulteriore invito, bisognerebbe avere notizia dei casi accertati di inosservanza delle dette norme, casi che dovrebbero rivestire un carattere di una certa entità, tale da giustificare un intervento da parte di questo Ministero. È bene quindi che gli onorevoli interroganti, precisino i dati di inosservanza da essi lamentati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bitossi per dichiarare se è soddisfatto.

BITOSSI. Io mi farò parte diligente nel segnalare al Ministero i casi di inadempienza. Comunque il Sindacato nazionale degli artisti mi ha fatto presente che, in linea di massima, la legge non viene applicata. La cifra in denaro che gli artisti avrebbero potuto avere a loro disposizione per opere da eseguire, qualora la legge fosse stata applicata, calcolata sulle somme spese o preventivate per la costruzione o ricostruzione di edifici pubblici, sarebbe stata di circa mezzo milione all'anno.

Non è una cifra eccessivamente alta, appunto perchè la percentuale del due per cento non può comportare somme molto alte. Però sarebbe di immenso sollievo per tale categoria di cittadini che potrebbe trovare la possibilità di lavoro, anche se limitata, usufruendo di una legge che, per il fatto che esiste, è in vigore e dovrebbe avere la sua applicazione.

Non posso dire che sono soddisfatto, nè che sono insoddisfatto per il fatto che il Sottosegretario desidera che noi gli segnaliamo le inadempienze. Vuol dire che mi farò parte diligente ed al più presto possibile le segnalerò, con la speranza che in quei casi in cui risulti che non sia stata applicata la legge, il Ministero operi in maniera tale da darle applicazione integrale.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dei senatori Zelioli, Riccio, Baracco, Magliano, Samek Lodovici, Russo, Lanzara, Grava, Tomè, Cemmi, Fantoni, Santero e Gerini, al Ministero di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per sapere se corrisponde a verità la notizia pubblicata da giornali di Como che, durante il processo Bellentani, a quella Corte d'assise, siano stati offerti ricevimenti a giornalisti e forestieri e che ad essi abbiano partecipato i magistrati. Se non si ritiene pregiudizievole al prestigio della giustizia l'avere

consentito che l'aula del processo si tramutasse in una sala di spettacolo sino al punto da tollerare la occupazione da parte del pubblico della gabbia degli imputati. Se crede opportuno vigilare e disporre ad evitare che si ripetano simili gravi inconvenienti contrastanti con la solennità e dignità del processo penale » (2010).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. L'interrogazione del senatore Zelioli si riferisce a vari argomenti. Il primo è quello dell'intervento dei magistrati destinati alla Presidenza oppure alla funzione di Pubblico Ministero in un processo in Corte di assise ad un ricevimento offerto da giornalisti. La notizia data dai giornali è esatta. Il Ministero però non ha mancato di segnalare a chi di ragione il proprio giudizio sulla inopportunità di tale intervento.

Per quanto riguarda l'altra parte dell'interrogazione e cioè il fatto specifico del comportamento e del pubblico e della Magistratura in quanto sovrintende alla polizia dell'aula, in determinato processo e nei processi di Assise in genere, l'onorevole interrogante conosce forse già una circolare che è stata emanata dal Ministro proprio su questo argomento, richiamando ad una maggiore serietà ed austerità nello svolgimento specie dei più gravi processi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Zelioli per dichiarare se è soddisfatto.

ZELIOLI. Prendo atto dell'intervento provvido e tempestivo dell'onorevole Ministro. La ringrazio a nome dei colleghi interroganti. Siamo soddisfatti e ci auguriamo che gli scandali che sono avvenuti per il processo ormai celebre di Como non abbiano più a verificarsi, perchè noi, che rappresentiamo non solo gli elettori, ma l'opinione pubblica in genere, abbiamo protestato in nome di cittadini, e sono maggioranza, che desiderano che l'aula di Giustizia sia un tempio, e i magistrati che agiscono nel tempio, siano dei sacerdoti integri e austeri.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Milillo al Ministro dell'interno, sulla situazione dell'Amministrazione comunale di San Giorgio Lucano (2020).

Poichè il senatore Milillo non è presente, l'interrogazione s'intende ritirata.

Segue un'interrogazione dei senatori Sacco e Colla al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per conoscere i provvedimenti che intende prendere al fine di porre rimedio al disservizio della pretura di Torino dove il numero dei magistrati preposti al compito è inferiore di molto persino all'organico, rendendo così pletorico ed assolutamente insufficiente il funzionamento di così importante sede giudiziaria con grave danno della popolazione e della giustizia » (2022).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Proprio nei giorni in cui veniva presentata questa interrogazione, il Ministero della giustizia, preoccupandosi della gravissima situazione della pretura di Torino, provvedeva ad assegnare a detta Pretura cinque nuovi magistrati, i quali hanno già raggiunto la residenza.

La situazione della pretura di Torino resta però egualmente grave. Il Ministero lo riconobbe. Senonchè, a porre un immediato rimedio, si oppongono due circostanze: la prima, che è la nota, e ripetuta molte volte qui avanti al Senato, carenza dei magistrati; la seconda, che è la difficoltà di mandare dei magistrati a Torino, e cioè in una delle sedi — ingiustamente, penso — meno ambite da parte dei magistrati stessi.

Ad ogni modo il Ministero non manca di vigilare per far sì che la pretura di Torino, la quale manca ancora di un certo numero di magistrati, sia messa in grado di poter meglio funzionare.

PRESIDENTE. Il senatore Sacco ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto.

SACCO. Ringrazio l'onorevole Guardasigilli della risposta cortese che ci ha dato. Non posso, naturalmente, dire che si possa essere soddisfatti di quanto egli ha detto, perchè l'organico della pretura di Torino prevede 27 giudici; nel mese di marzo scorso erano 21 in

servizio. Improvvisamente ne vennero trasferiti dieci. Ne restarono undici, mentre il numero delle procedure pendenti alla pretura di Torino era di oltre 16.000 di cui oltre 5.000 penali ed oltre 4.000 processi civili.

È chiaro che anche con i provvedimenti solleciti annunciati dall'onorevole Ministro, non si ripara a una carenza disastrosa nell'Amministrazione della giustizia a Torino. È certo che difficoltà, quali egli ha accennato, vi sono, ma mi risulta che si svolgono anche iniziative per costruire case per i magistrati ed i funzionari; quindi la difficoltà di trovare case in Torino potrebbe essere sollecitamente risolta se lo sforzo del Ministero della giustizia fosse secondato da sollecitudini di altro Ministero. Così anche la difficoltà di trovare giudici che desiderino di essere trasferiti a Torino può essere superata qualora si scandagli la opinione dei giudici, che, mi risulta, si trasferirebbero volentieri agli uffici giudiziari di Torino e anche alla Pretura.

Comunque prendo atto della buona volontà del Ministro e mi auguro che egli riesca a raggiungere presto la risoluzione del problema.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Benedetti Tullio al Ministro dei trasporti sull'inopportunità che i carri ferroviari danneggiati dalla guerra restino ancora sui binari delle stazioni (2023).

Essendo assente l'onorevole Benedetti Tullio, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Giua ai Ministri dell'industria e del commercio e delle finanze. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per conoscere i provvedimenti presi per impedire che nei lavori di sondaggio dei giacimenti metaniferi il gas si accenda e se non si ritenga opportuno, di fronte al rinnovarsi di ingenti perdite di metano per accensioni durante il sondaggio, di procedere ad una inchiesta sulla direzione tecnica dell'A.G.I.P. » (2028).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Senatore Giua, per quanto riguarda la prima parte della sua interrogazione devo ricordare che già in passato sono stati forniti al Parlamento esaurienti elementi da cui risultava la mera accidentalità degli incidenti, dovuti a cause diverse e verificatisi in diverse fasi di lavorazione per la sistemazione dei pozzi di estrazione. L'esperienza insegna che le eruzioni avvengono durante fasi di lavoro che sono da ritenersi critiche nei riguardi della sicurezza del pozzo, in quanto spesso, durante le operazioni di discesa dei tratti di colonna successivamente innestati, la bocca del pozzo deve rimanere forzatamente aperta. Gli incidenti sono di solito da ascriversi, come le ho detto, a cause meramente accidentali non imputabili agli operai ed ai tecnici dirigenti, i quali indirizzano l'esecuzione dell'opera secondo le buone regole dell'arte. Ad esempio l'ultimo recente incidente dell'eruzione del pozzo n. 2 di Bordolano si è verificato per la improvvisa rottura, favorita certamente da occulto difetto di fabbricazione o di materiale, della valvola di fondo della colonna durante la operazione di tubaggio del pozzo. Come è stato accertato dall'Ufficio tecnico idrocarburi del Ministero, tale operazione veniva condotta con ogni regolarità e con l'osservanza delle specifiche norme tecniche atte a garantire la sicurezza del pozzo.

L'Amministrazione che segue e controlla l'attività dell'A.G.I.P. ha dovuto riconoscere che l'Azienda adotta tutte le misure possibili onde ridurre al minimo gli incidenti. Essa è dotata inoltre di modernissimi impianti e dispone di personale tecnico e specializzato nel settore in cui opera.

D'altra parte è da rilevare che gli incidenti non sono da lamentarsi solo in Italia, in quanto se ne verificano ovunque si svolgano ricerche di idrocarburi. Purtroppo in questo duro settore estrattivo non esistono mezzi di prevenzione assoluti ed infallibili in tutti i casi ed anche alcune norme buone in determinati casi, per talune modalità di lavoro, possono rivelarsi controperanti per il sopravvenire di lievi circostanze o varianti impreviste o imprevedibili nel fatto operativo. Gli incidenti quindi rientrano in quella quota di rischio che sempre accompagna ogni iniziativa mineraria in genere e nel settore degli idrocarburi in ispecie.

Comunque, senatore Giua, indipendentemente dalle considerazioni fatte, posso nondimeno assicurarle che tutte le misure più appropriate, talune delle quali in corso di studio e di esperimentazione, verranno adottate sotto la vigilanza dell'Amministrazione per contenere al minimo possibile gli incidenti di eruzione ed incendio dei pozzi metaniferi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giua per dichiarare se è soddisfatto.

GIUA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le chiarificazioni datemi; io però non posso essere completamente soddisfatto per quello che ha formato oggetto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, perchè il ripetersi, a breve distanza, di due gravi incidenti nei pozzi metaniferi mi ha preoccupato sulla organizzazione tecnica dell'A.G.I.P. Io so che quando si lavora con gli idrocarburi accade spesso l'accensione del gas, però a breve distanza di tempo noi abbiamo avuto nella zona parmense e piacentina l'accensione di due pozzi. So anche che all'accensione del pozzo piacentino si riparò per mezzo dell'impiego di esplosivi, ma so anche che fu necessario chiamare un tecnico dall'estero. Ora la mia preoccupazione è questa, che nella direzione tecnica si presuma che, essendo la ricerca dei campi petroliferi di data recente per noi, la direzione tecnica possa avere una certa scusante nel non adoperare i mezzi moderni per impedire questi incendi. È necessario richiamare l'attenzione della direzione tecnica per non lasciare troppo margine agli incidenti che possono accadere in un campo così delicato. Sta di fatto che quando si nota una forte pressione, oppure quando si ha la possibilità di far scoccare scintille si devono prendere speciali provvedimenti; per esempio per le forti pressioni si sa che l'impiego di gas non combustibili, come avviene per lo spegnimento di incendi, può impedire gli incidenti.

Quindi noi oggi abbiamo delle conoscenze tali che ci permettono di lavorare con una certa sicurezza, ma non mi pare che la direzione tecnica dell'A.G.I.P. abbia preso in esame adeguati provvedimenti. D'altro canto non posso far critiche particolari all'A.G.I.P. dal punto di vista del suo funzionamento, perchè ci troviamo in un campo completamente oscuro. Non sappiamo ancora quali siano i mezzi, gli scopi dell'A.G.I.P. Io mi sono occupato al Consiglio comunale di Torino del trasporto del metano a Torino, ma abbiamo notizie molto vaghe, perchè l'A.G.I.P. si circonda di un velo oscuro. Però dal punto di vista tecnico abbiamo il diritto di pretendere dall'A.G.I.P. che i mezzi moderni di indagine siano adottati nei sondaggi.

Ecco perchè, se dovessi concludere con una formula parlamentare, io mi dichiarerei soddisfatto a metà.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Giua ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per conoscere le cause del sinistro di Mignano e per sapere quali provvedimenti siano stati presi circa l'impiego degli esplosivi nei lavori in galleria » (2029).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Onorevole Giua, ella ha rivolto l'interrogazione sulle cause del sinistro di Mignano ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici ed ha chiesto di sapere quali provvedimenti siano stati presi circa l'impiego degli esplosivi nei lavori in galleria. Poichè la interrogazione investe anche la competenza dell'Amministrazione che ho l'onore di rappresentare, sono chiamato a darle gli opportuni chiarimenti anche a nome delle altre Amministrazioni interessate.

Come è noto la Società meridionale di elettricità costruisce la centrale idroelettrica di Mignano Montelungo sfruttando le acque del Volturno che, attraverso una condotta forzata, vengono deviate dalla Piana di Venafro a quella di Rocca d'Evandro e poi immesse nel Garigliano. Per tale scopo si è reso necessario lo scavo di una galleria il cui tronco rappresenta l'attraversamento diretto dello spartiacque tra le valli del Volturno e del Garigliano, costituito da colline di natura calcarea.

La galleria scavata in roccia, è a sezione circolare rivestita in calcestruzzo con diametro di metri 4,20 e della lunghezza di metri 4.616. I lavori di scavo, data la considerevole distanza fra i due imbocchi, furono i primi ad essere

appaltati e fu prescelta l'impresa Farsura di Milano che nel novembre 1949 iniziò i lavori, i quali all'atto dell'incidente erano in via di ultimazione. Infatti la galleria era già perforata per una lunghezza di circa 4.500 metri e mediante un pozzo comunicava a giorno in modo che era assicurata la ventilazione naturale fra l'imbocco ed il pozzo di efflusso.

La sezione della galleria per un tratto di circa cinquanta metri non era ancora la definitiva che avrebbe dovuto essere di diciotto metri quadrati ed il giorno dell'infortunio gli operai erano appunto addetti ad eseguire l'allargamento del cunicolo.

A circa 250 metri dal fronte di lavoro esisteva il banco per la preparazione degli inneschi ed in prossimità vi erano due o tre casse di esplosivo che doveva essere impiegato nei due turni di lavoro, per il peso complessivo di circa 60 chilogrammi. Vi erano inoltre 450 detonatori corrispondenti a circa 800 grammi di fulminato di mercurio. Un operaio con la qualifica di « fuochino » era addetto al servizio esplosivi e molto verosimilmente egli era in quel momento intento alla preparazione delle cariche, mentre a circa ottanta metri lavoravano gli operai addetti al rivestimento della galleria ed un po' più oltre i tecnici addetti alla vigilanza.

Decedevano nel sinistro 40 persone mentre altre 53 riportavano ferite varie. Dei deceduti 35 si trovavano nel versante sud (lato Mignano) e cinque nel versante nord (lato Rocca Pipirozzi).

Il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cassino, giunto sul posto poche ore dopo l'esplosione, avocava a sè tutte le indagini del caso, procedendo altresì al sequestro dei registri di carico e scarico degli esplosivi ed affidando la perizia balistica al direttore del polverificio di Fontana Liri. Le indagini si sono concluse con l'emissione dell'ordine di cattura contro il direttore del cantiere Farsura, contro il capo e l'assistente capo cantiere, quali responsabili di quaranta omicidi colposi e cinquantatre lesioni colpose verificatesi appunto a seguito della nota esplosione nella galleria di Mignano Montelungo.

A parte ogni considerazione sulle cause del sinistro, di competenza del resto dell'Autorità giudiziaria, reputo opportuno far presente che durante i lavori nel cantiere di Mignano si sono avute circa 125 mila giornate lavorative con un impiego medio giornaliero di circa 150 persone. Gli infortuni sul lavoro lamentatisi durante tutto il periodo che va dall'inizio dei lavori (1949) al 25 marzo 1952, sono stati tutti di lieve entità; si sono avuti, infatti, solo sette lesioni guaribili oltre il trentesimo giorno, senza casi mortali. Nelle numerose ispezioni effettuate dagli ingegneri dell'Ispettorato del lavoro di Caserta, da funzionari dell'Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro e da quelli dell'Ente nazionale prevenzione infortuni, nessuna infrazione od irregolarità venne constatata; un solo rilievo venne verbalizzato in data 17 novembre 1950 da un funzionario dell'Ispettorato del lavoro e fu originato dal fatto che alcune cassette di esplosivo scaricate dall'autocarro che le aveva trasportate non erano state direttamente immesse nel deposito.

Circa i provvedimenti da prendere in merito all'impiego degli esplosivi nei lavori di galleria devo far presente che esistono apposite norme che disciplinano appunto l'impiego degli esplosivi in galleria; tali norme stabiliscono sia la natura dell'esplosivo da adoperare sia l'uso degli esplosivi medesimi nei lavori in genere.

Per quanto riguarda gli esplosivi da impiegare devo precisare che quelli da mina vengono di volta in volta approvati dal Ministero dell'interno, sentito il parere dell'apposita Commissione consultiva per le sostanze esplosive ed infiammabili, la quale, in base alle caratteristiche tecniche, stabilisce se l'esplosivo debba essere usato soltanto a cielo aperto oppure anche in galleria.

La preparazione e il brillamento delle mine sono poi disciplinati oltre che dai regolamenti per la prevenzione degli infortuni anche dalle norme contenute nell'allegato *b*) del vigente regolamento esecutivo delle leggi di Pubblica sicurezza. Non si può tuttavia non rilevare che l'uso dell'esplosivo, sebbene disciplinato e circondato da tutte le cautele prescritte dalle norme di legge e consigliate dall'esperienza di tecnici e di lavoratori specializzati, è fatalmente soggetto per la natura stessa della materia ad un margine di pericolo che non sempre è dato di prevedere e prevenire.

Posso intanto assicurarle, onorevole Giua, che l'Amministrazione ha sempre prescritto tutti quegli accorgimenti intesi ad aumentare

le cautele nella tenuta dei laboratori di preparazione di inneschi in galleria e che anche recentemente ha trasmesso apposite istruzioni agli organi dipendenti per i rilievi da fare ed i suggerimenti da dare alle imprese chiamate a svolgere la propria attività negli scavi sotterranei per quanto attiene in particolare alle modalità per l'uso degli esplosivi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Giua per dichiarare se è soddisfatto.

GIUA. La risposta dell'onorevole Sottosegretario potrebbe essere esauriente circa le disposizioni regolamentari per l'impiego degli esplosivi in galleria. Però succedono da noi troppi incidenti per cui ho il sospetto che quello che ha detto l'onorevole Sottosegretario resti spesso sulla carta e non venga applicato. Ad esempio l'onorevole Sottosegretario ha ammesso che in vicinanza delle casse di esplosivi vi erano degli inneschi. Ora non credo che si tratti di nozione totalmente particolare da non sapere che gli inneschi debbono essere conservati lontano dagli esplosivi perchè basta la detonazione di un innesco a provocare la detonazione degli esplosivi ad esso vicini. Una delle norme fondamentali seguìta nei lavori delle mine e regolamentata dal Ministero dell'interno è che la manipolazione dell'innesco deve essere fatta al momento della carica della mina, in modo che l'innesco non possa far detonare i depositi degli esplosivi vicini. In questo caso vi è stata a Mignano una mancanza. L'onorevole Sottosegretario ha detto che è in corso una pendenza giudiziaria. Lasciamo alla Magistratura di risolvere questo problema. Ma voglio fermarmi su un altro fatto che mi ha spinto a presentare questa interrogazione ed è che nella galleria di Mignano si sia adoperato del tritolo. Ora è noto che quando si lavora in galleria bisogna adoperare degli esplosivi a combustione completa, cioè quegli esplosivi che nella detonazione formino dei gas che non contengano ossido di carbonio se non in minima quantità. Ora sappiamo che nell'esplosione del tritolo si forma in prevalenza dell'ossido di carbonio e quindi il tritolo se può essere usato benissimo per lavori all'aperto non può essere usato nei lavori in galleria, dove invece debbono essere usati esplosivi a combustione completa.

Poichè la risposta dell'onorevole Sottosegretario all'industria e al commercio mi fa presumere che questo argomento degli esplosivi sia passato ormai al campo tecnico, perchè l'unico Ministero adatto a risolvere questo problema è quello dell'Industria e commercio, io potrei dichiararmi soddisfatto dal punto di vista della risposta, ma posso rispondere con una frase che significa quasi la stessa cosa, cioè che se i propositi dell'onorevole Sottosegretario sono sinceri ... vale a dire ... e sono rose, fioriranno.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Boeri al Ministro di grazia e giustizia riguardante le deficienze di locali, di personale e di mezzi lamentati in una assemblea di magistrati della Corte di appello di Milano (2034).

Non essendo presente l'onorevole Boeri, l'interrogazione si intende ritirata.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. La prima è quella rivolta dal senatore Spezzano al Ministro dell'agricoltura e delle foreste sull'azione dell'Opera per la valorizzazione della Sila (408).

Poichè il senatore Spezzano non è presente, l'interpellanza si intende ritirata.

Segue una interpellanza del senatore Benedetti Tullio ai Ministri dell'industria e del commercio e del tesoro sul problema della sistemazione delle miniere lignitifere del Valdarno (422).

Poichè il senatore Benedetti Tullio non è presente, l'interpellanza si intende ritirata.

Segue nell'ordine del giorno una interpellanza del senatore Gervasi ai Ministri dell'industria e del commercio e del tesoro. Se ne dia lettura.

MOMIGLIANO, *Segretario*:

« Per conoscere quali sono gli intendimenti dei due Dicasteri, nelle rispettive competenze, per ciò che riguarda la sistemazione delle miniere lignitifere del Valdarno; tenuto conto come l'annosa questione su questo problema di grande portata economica e sociale, interessa non solo la vasta zona, la cui popolazione trae

motivo di vita dal lavoro di estrazione della lignite stessa, ma corrisponde ad una esigenza economica nazionale evidente. Infatti, in analogia ai piani e progetti studiati dagli uffici competenti, è risultato ed accertato come la soluzione organica e maggiormente economica, quale risultato per un più vantaggioso e integrale sfruttamento delle miniere e della lignite, si trovi solo in un completamento delle attrezzature per un più esteso utilizzo della lignite declassata, creando sul posto quella lavorazione la quale permetterebbe la produzione di azotati e altra produzione di sicura convenienza economica riducendosi la spesa della materia " lignite " ad un valore di costo quasi convenzionale.

« Si interpellano i Ministri suddetti per conoscere il loro pensiero in proposito e per sapere quali atti intendano compiere per la soluzione del problema » (426).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gervasi per svolgere questa interpellanza.

GERVASI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i giacimenti lignitiferi attualmente rappresentano per il nostro Paese, nel campo dei combustibili solidi, un settore di importanza notevole. Infatti rappresentano una fonte di energia potenziale, specie se si tiene conto che in seguito al Trattato di pace c'è stato tolto il più importante bacino di carbone perfettamente attrezzato per un razionale sfruttamento. Questi giacimenti sono sparsi un po' ovunque in Italia ma per la maggior parte sono concentrati in Toscana dove si ha più del 90 per cento della intera consistenza nazionale di lignite picea e fino al 50 per cento di lignite xiloide. Da qui la grande importanza sociale che assume per la Regione il problema della più redditizia utilizzazione e valorizzazione delle ligniti con tutti i riflessi di carattere economico e sociale che ne derivano. Da ciò il motivo della mia odierna interpellanza. I precedenti della ormai annosa vertenza delle miniere del Valdarno stanno a dimostrare come il Governo ha riconosciuto la giustezza della soluzione data dalle maestranze della miniera del Valdarno prima con la gestione operaia diretta, poi con la costituzione dell'Ente ligniti Valdarno; si tratta infatti di un tentativo riuscito, pur nelle odierne conosciute difficoltà, grazie al sacrificio di operai e alla sagacia di dirigenti. Perciò i due decreti di nomina del Commissario ministeriale avrebbero dovuto essere preludio alla decadenza della società concessionaria; ma da parte del Ministero dell'industria e del commercio, forse, non vi fu chiarezza di intenti per giungere a questa conclusione, nonostante l'apparente buona volontà.

Però è anche evidente il fatto che non vi è stata poi adempienza da parte del Governo ad accordi riguardanti i prestiti finanziari, per dar vita ed economicità all'azienda. Piccola cosa è stata fatta in confronto alle necessità, ed in confronto anche a quello che era l'impegno iniziale; e quel poco è stato dato con intempestività economica e dopo lunga e snervante attesa, può anche darsi per effetto della difficoltà del finanziamento stesso.

Comunque, ciò ha certamente danneggiato sia la gestione economica della prima cooperativa « La-mi-va », sia quella della seconda.

Io non entro nei particolari; non entro nel merito di quelli che sono stati i motivi che hanno indotto il Ministero dell'industria e del commercio ad emettere i due decreti, uno successivo all'altro, nel tentativo di togliere la concessione alla società concessionaria. Comunque il fatto stesso che il Ministero competente abbia preso questa decisione, sta a dimostrare come questa decisione era effettivamente necessaria, di fronte alle numerose inadempienze della Società mineraria stessa. Ciò potrebbe essere motivo di ampia discussione riguardante questi problemi; però in questa interpellanza essi non trovano effettiva collocazione.

A proposito del finanziamento, fu fatta a suo tempo una legge che concedeva alla stessa miniera duecento milioni. Questo prestito non è stato perfezionato. Debbo anche lamentare dire è che è molto strano che il Ministero, per dirò di ricatto, ma comunque di manovre e di mercanteggiamento. Infatti il meno che si possa dire è che è molto strano che il Ministero, per mezzo del suo Commissario alle miniere, abbia indirizzato all'Ente che è stato ed è, si può dire, concordato dai sindacati della C.I.S.L. e della C.G.I.L. e dal Ministero dell'industria e commercio, una lettera che a me sembra strana non solo per il contenuto, ma anche per le contraddizioni che dal contenuto stesso si rilevano.

L'onorevole Sottosegretario conosce il contenuto di questa lettera; quindi mi permetto di leggerla, anche per rendere edotta l'Assemblea del modo di procedere che, secondo me, non è tale da lasciar passare, senza mettere in rilievo i lati piuttosto grossolani ed i veri e propri metodi ricattatori.

Dice la lettera inviata all'Ente ligniti Valdarno: « L'onorevole Ministro dell'industria e del commercio ha ultimato l'esame del piano tecnico presentato da codesta Cooperativa nonchè delle proposte di modifica al contratto intercorso tra codesto Ente ed il Commissario.

« Sono ora in grado di comunicare che detto piano ha ottenuto una approvazione di massima, a condizione che la sua esecuzione si sviluppi in stretta corrispondenza con l'andamento del mercato delle ligniti.

« Anche gli emendamenti al suddetto contratto sono stati approvati, salvo la revisione del canone attuale. Tuttavia, l'esperienza del decorso periodo di gestione ha dimostrato come l'attuale struttura del Consiglio di amministrazione non sia la più idonea ad assicurare, da parte del Consiglio stesso, un'azione efficace e continua, impostata su un piano di serena obiettività, ciò che potrebbe pregiudicare quest'ultimo e definitivo sforzo per un assestamento di codesto Ente e, di conseguenza, le possibilità di ricuperare, sia pure entro i termini previsti, il denaro pubblico messo a disposizione dell'Ente stesso.

« Sono venuto pertanto nella determinazione di subordinare la concessione del mutuo ad una modifica della suddetta struttura del Consiglio. Occorrerà, quindi: primo: assicurare alle due correnti sindacali una rappresentanza paritetica in seno al Consiglio stesso; secondo: attribuire la presidenza del Consiglio in parola ad un elemento estraneo all'ambiente delle miniere del Valdarno, designato, in caso di disaccordo fra le due correnti, dal signor Prefetto della Provincia.

« Il nuovo Consiglio potrà anche esaminare l'opportunità della nomina di un direttore generale per il coordinamento dei servizi aziendali. È ovvio che le sopra esposte condizioni non implicano in alcun modo uno sfavorevole giudizio sulla persona e sull'operato dell'attuale Presidente, signor Mugnai Afelio, ma sono unicamente dettate, ripeto, dall'esigenza impellente di assicurare condizioni di equilibrio e di funzionalità all'Organo che amministra l'Ente.

« Mi auguro che, impostata la nuova attività su un piano di reciproca comprensione e di collaborazione che assicuri all'Ente ligniti Valdarno per un congruo periodo di tempo i mezzi finanziari necessari al suo funzionamento, l'Ente stesso possa avviarsi ad un periodo di stabilità e di maggiore serenità.

« Resto in attesa delle determinazioni di codesto Ente per procedere alla stipula del nuovo contratto, nonchè alla stipula della convenzione per il finanziamento alle condizioni ormai già note a codesto Ente ».

Pertanto, poichè i provvedimenti non sembrano dettati da sfiducia verso il Presidente non si vede perchè si debba anteporre la stipulazione del contratto di finanziamento a quella che dovrebbe essere solo una questione di pura formalità, in quanto l'Ente ha bisogno di denaro per le sue esigenze relativamente alla produzione e non tanto di sostituzione di uomini di un colore o di un'altro.

Ma per maggiore comprensione dell'Assemblea mi permetto di leggere anche la risposta che è stata data dall'Ente al professor Scaglioni: « In riferimento alla pregiata sua del 12 c. m .con la quale ci notifica le definitive condizioni per la concessione del mutuo di 200 milioni all'E.L.V., ci pregiamo comunicarle quanto segue: ci sorprende anzitutto che in precedenti riunioni tenute a Roma nelle quali avevamo avuto occasione di discutere su tale importante argomento, non si sia mai minimamente accennato alle gravi pregiudiziali contenute nella predetta sua.

« È per noi altresì spiacevole constatare come le predette riunioni abbiano servito solo a mantenere deliberatamente un equivoco riprovevole e deplorevole a tutto danno di quei lavoratori che dalle miniere traggono l'indispensabile per vivere.

« Ci sorprende inoltre il fatto che lei, valente giurista, abbia potuto proporci condizioni così evidentemente antigiuridiche e anticostituzionali, in netto contrasto con le norme che regolano la vita delle cooperative. Non siamo con lei d'accordo che ciò sarebbe derivato dal fatto " che l'esperienza del decorso periodo di gestione ha dimostrato come l'attuale struttura del Consiglio di amministrazione non sia la più

idonea ad assicurare, da parte del Consiglio stesso, un'azione efficace e continua, impostata su un piano di serena obiettività", perchè ciò è anche in contrasto con l'avvenuta approvazione di massima da parte dell'onorevole Ministro dell'industria, dei piani di lavoro presentati dall'E.L.V.

« D'altra parte, il distretto minerario di Firenze, che controlla il nostro lavoro ci ha dato spesso atto della consapevolezza e responsabilità con le quali gestiamo le miniere. Inoltre anche lei ci ha spesso elogiato degli sforzi da noi fatti per superare le gravi difficoltà nelle quali ci siamo sempre dibattuti e non siamo certo noi ai quali deve essere rimprovato la " non serena obiettività ".

« Avremmo desiderato invece che questa serena obiettività da lei lamentata, ci fosse stata in coloro che lo hanno informato deformando quasi sempre la realtà delle situazioni. Infatti da quando non abbiamo più la possibilità di conferire direttamente con lei, le cose all'E.L.V. non sono andate più bene e sempre più si è accentuato un senso di sfiducia nei confronti dell'attuale Consiglio di amministrazione.

« Comunque noi siamo certi di avere, in mezzo a tante difficoltà, fatto il nostro dovere e di ciò ne sono convinti la stragrande maggioranza dei nostri soci che ci onoriamo di rappresentare. In ogni modo, nel merito delle condizioni da lei esposte, poichè la questione investe direttamente le organizzazioni sindacali, il Consiglio di amministrazione ha deciso di demandare l'esame ulteriore in sede nazionale e, in quella sede, decidere in conformità all'esigenza di salvaguardare gli interessi vitali dei lavoratori.

« Saremmo pertanto lieti che ella si facesse promotore di questa riunione quanto prima ».

Ora, posso informare che il senso di responsabilità e il sacrificio dei lavoratori ha accolto la proposta del Commissario e l'ha accolta naturalmente con quel sereno ed obiettivo giudizio che gli operai sanno dare quando si tratta della miniera che è il loro mezzo di lavoro, senza irrigidirsi in posizioni di difesa nei confronti di una manovra chiaramente politica e non aderente alla natura della produzione e all'andamento del Consiglio di amministrazione.

La posizione degli operai e degli amministratori quindi è quella di lavorare, progredire e uscire dalla crisi.

Ora, nonostante questo comportamento degli amministratori dell'ente e nonostante che da parte degli operai e da parte degli amministratori si sia andati incontro alle richieste ministeriali, il finanziamento ancora non è venuto, mentre invece urge, perchè, se non e tempestivo, vengono a mancare quelli che sono gli obiettivi economici da raggiungere.

L'ente ha sottoposto al Ministero dell'industria il piano tecnico finanziario, piano che va dal settembre 1951 al dicembre 1952, ma siamo già a metà dell'esercizio e il piano non ha potuto avere la sua applicazione sia per la mancanza di tempestività nel valutare questi problemi, sia per il mancato finanziamento.

È evidente che il problema centrale non e solo quello del finanziamento o di qualche altro provvedimento che può avere importanza contingente, ma non determinante, per risolvere la crisi in atto nei bacini lignitiferi. Il problema centrale è invece come il Governo dovrebbe affrontare e risolvere con concetti tecnici, con coraggio e con lungimiranza ed avviare a soluzione continuativa, un più vantaggioso, integrale e razionale sfruttamento delle miniere mediante un completamento delle attrezzature e un più esteso utilizzo della lignite declassata, specie per il Valdarno, che ha bacini di importanza notevole come quantità e come qualità.

Questo problema fin dal 1938 fu oggetto di discussioni di leggi, di finanziamenti da parte del Governo. Con un decreto del 1940 fu autorizzata la costruzione dello stabilimento in San Giovanni Valdarno: in seguito con decreto 4 giugno 1943 lo Stato partecipò alla costruzione dello stabilimento.

A guerra finita il nuovo Governo notificò che tutte le agevolazioni concesse dai precedenti governi si intendevano decadute; però l'attività è stata ripresa e vi sono stati dei consensi unanimi di tecnici; ed anche da parte del Governo ad un determinato momento si arrivò alla conclusione che avrebbe potuto essere la volta buona se fatti e circostanze non lo avessero impedito, fatti e circostanze che l'onorevole Sottosegretario ci illustrerà, per modo che si possa effettivamente esaminare se e fino a che punto oggi si può riprendere il problema e quale fondamento possa avere.

Ora io non voglio entrare in merito ai piani finanziari per la costruzione e il completamento

di questi impianti, ma penso (e se sbaglio il Sottosegretario mi correggerà) che da parte del Governo non si dia l'importanza dovuta al problema delle ligniti, e non gli si dia importanza specialmente per quello che dovrebbe essere lo sfruttamento razionale delle ligniti stesse, da tutti i punti di vista: dal punto di vista della mano d'opera che si può utilizzare, e che, soprattutto in un periodo in cui la disoccupazione è il più assillante problema della Nazione, potrebbe avere delle benefiche conseguenze; dal punto di vista finanziario si potrebbe anche ammettere che non soltanto l'occupazione operaia diminuisce l'onere sia pure piccolo di sussidi che lo Stato concede, ma anche e soprattutto che una sistemazione sociale costituirebbe una liberazione dal bisogno per decine di migliaia di minatori italiani, e nello stesso tempo costituirebbe anche una liberazione da una crisi, o comunque un tentativo di liberazione da una crisi nelle zone in cui si verifica il flagello della disoccupazione, laddove le miniere sono in crisi perchè non sufficientemente coperte dall'intervento del Governo o quando per altri motivi, o per ragioni magari di puntiglio anche delle società concessionarie, per ragioni diverse, si verifica il fatto che le miniere non hanno, diciamo così, quella fissità della loro attività come potrebbero e dovrebbero avere. Va bene, si dice, ma lo Stato non può essere sottoposto a continui ed eccessivi oneri finanziari, perchè la povertà della materia stessa non consente e non attira ad investire capitale privato. Però anche da questo lato se è vero che la povertà della materia non invoglia molto il capitale privato, è altrettanto vero che agli effetti della economia nazionale è necessario tener conto di quello che potrebbe essere l'impiego della lignite con un criterio di applicazione e sfruttamento diverso. Ho seguìto non come tecnico ma come curioso i congressi che si sono tenuti su questo problema, gli scritti e le appassionate prolusioni di tecnici ed ho veduto come per esempio vi siano da utilizzare le mattonelle fatte di lignite. A San Giovanni Valdarno da tempo c'è il proposito di rimettere in auge la produzione delle mattonelle, come è previsto dal piano tecnico dell'E.L.V. Ora, basti pensare che oggi importiamo dalla Francia e dalla Germania, quel prodotto che noi potremmo produrre a condizioni anche migliori; basti pensare che la Francia e la Russia, ma specialmente la Germania, che sono ricche di carbone, hanno valorizzato e valorizzano continuamente la lignite, mentre noi che siamo ricchi produttori di lignite, ma non di carbone, trascuriamo e lasciamo in balìa di se stesso questo prodotto, affidato al commercio normale, anzi non normale, perchè la lignite viene venduta in un modo affatto commerciale, in un modo che non invoglia nè a trasformare le attrezzature per il consumo e nemmeno ad agevolare il compito di eventuali compratori di lignite.

D'altra parte se è vero che lo Stato non è una mucca da mungere, è altrettanto vero che ad altre attività produttive lo Stato eroga numerosissimi miliardi: basti infatti pensare per esempio a quanti miliardi spende lo Stato per la costruzione di impianti irrigui, per la sistemazione dei comprensori di bonifica per i quali anticipa il 75 per cento delle spese necessarie per la miglioria agricola, per il miglioramento fondiario, e basti pensare a quelli che sono gli interventi statali in tutti i campi della produzione nazionale. Tutto ciò vuol dire che ci sono ragioni specifiche che fanno procedere su questa via. Ma perchè non dovremmo procedere su questa via anche per quelli che sono i problemi inerenti alla produzione della lignite? Perchè non si dovrebbe arrivare a potenziare lo sfruttamento delle ligniti, la conversione della materia in altri prodotti, incrementando e dando maggiore sicurezza al lavoro delle miniere le quali danno ricchezza dal punto di vista nazionale? Un migliore incremento del consumo della lignite come combustibile porta poi come conseguenza al risparmio dei nostri boschi che vengono defraudati per mancanza di combustibili solidi tratti dal sottosuolo. D'altra parte l'agricoltura verrebbe ad essere liberata dal monopolio dei fertilizzanti e quindi dagli alti prezzi.

Credo perciò che sarebbe necessario e doveroso da parte del Governo, data la grave crisi economica che minaccia quelle popolazioni, un intervento speciale sotto qualsiasi forma o con eventuali possibilità di rivalsa, purchè atto ad imprimere un movimento coordinato e razionale che porga la definitiva soluzione del problema lignitifero del Valdarno e nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio per rispondere a questa interpellanza.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. L'onorevole interpellante è perfettamente a conoscenza della situazione delle miniere del Valdarno; comunque per chiarezza, preferisco ricapitolarla brevemente.

La Società mineraria del Valdarno a seguito della crisi profonda della vendita delle ligniti che, come tutti sanno, è un combustibile che in periodi di emergenza viene molto usato in mancanza di carboni migliori mentre è destinato, fatalmente, ad un minore impiego quando sia passato tale periodo, venne a trovarsi in grave dissesto finanziario tanto che in un certo momento ritenne di chiedere al Tribunale l'amministrazione controllata. Il Tribunale la concesse e l'amministratore nominato dal Tribunale dette la gestione della miniera alla cooperativa « La-mi-va ».

Contro questo arbitrio o perlomeno contro questo che si riteneva un arbitrio, dell'amministratore giudiziario (poichè si riteneva che l'amministratore giudiziario dovesse gestire la miniera direttamente per conto della Società concessionaria e quindi non avesse il diritto a sua volta di affidarne la gestione ad altro ente sia pure cooperativistico), fece opposizione sia la concessionaria Società mineraria del Valdarno, sia il Ministero dell'industria.

Però il Tribunale non riconobbe fondati i motivi addotti dai ricorrenti e quindi la gestione di fatto della miniera venne tenuta dalla cooperativa.

Nel frattempo la Società mineraria del Valdarno sistemò il suo bilancio, fece una emissione — se ben ricordo — obbligazionaria, ed alla fine dell'anno dell'amministrazione controllata, chiese di rientrare in possesso della miniera. Fu in questo momento che avvenne l'occupazione della miniera da parte degli operai, occupazione che impedì alla Società mineraria del Valdarno di riprendere l'esercizio.

Il Ministero dell'industria preoccupato di risolvere la grave situazione verificatasi nel bacino del Valdarno, ritenne allora opportuno nominare un commissario governativo per la amministrazione della miniera, il quale a sua volta ne affidò la gestione alla cooperativa di cui appunto ha parlato l'onorevole interpellante.

L'onorevole interpellante però sa che il provvedimento di nomina commissariale venne impugnato da parte della Società concessionaria davanti al Consiglio di Stato, il quale riconobbe giustificato il ricorso e ritenne illegittima la nomina commissariale. Il Ministero dell'industria volle ancora insistere, sempre guidato dal desiderio di trovare una soluzione favorevole ai lavoratori del Valdarno, e ritenne che al disopra di qualsiasi società concessionaria ci dovesse essere un interesse dei minatori e dei lavoratori del Valdarno. Emise così un secondo decreto, ma non di decadenza della concessione, come ha dichiarato l'onorevole interrogante, in quanto per dichiarare decaduta la concessione mineraria occorreva provare le eventuali inadempienze della Società del Valdarno, previste dalla legge mineraria, inadempienze che l'ufficio legale del Ministero, interpellato in proposito, non riconobbe si fossero verificate.

Pertanto, come ripeto, i legali ed i giuristi interpellati non avendo riconosciuto gli estremi della decadenza della società concessionaria, il provvedimento di nomina commissariale venne emesso come provvedimento di carattere eccezionale. Anche questo secondo provvedimento, motivato diversamente dal primo (pensando che con la diversa motivazione il Consiglio di Stato non dovesse fare eccezione) venne impugnato da parte della Società mineraria del Valdarno. Il Consiglio di Stato, con sentenza del settembre 1951, riconobbe illegittimo anche il secondo decreto del Ministro dell'industria.

Quindi la situazione giuridica della miniera del Valdarno oggi è quanto mai complicata e complessa: di fatto esiste ancora un commissario, ma questo commissario si trova in una posizione di illegittimità a seguito della sentenza del Consiglio di Stato.

D'altro canto la detta sentenza deve essere resa esecutiva facendo cessare il regime commissariale e restituendo alla Società mineraria del Valdarno l'esercizio della miniera. Di fatto, invece, il commissario è tuttora in funzione, perchè in tutta questa vicenda — che l'onorevole interpellante conosce come me e

forse anche meglio di me, perchè credo che egli viva più o meno in quella zona — il Ministero, qualche volta interpretando le leggi con una certa larghezza, ha cercato in tutte le maniere di venire incontro ai lavoratori.

È una vicenda quindi difficile a risolversi, e la posizione illegale del commissario ha provocato anche quei ritardi nell'erogazione dei 200 milioni cui si riferisce l'onorevole interpellante. Infatti per aiutare la cooperativa E.L.V. il Governo stanziò 200 milioni con un articolo aggiuntivo nella legge che dava finanziamento all'A.Ca.I. e all'Ente zolfi; detto articolo prevedeva che l'erogazione venisse fatta al commissario della miniera per sovvenzionare la cooperativa. Non avendo oggi il commissario dal punto di vista giuridico nessun potere a seguito della sentenza del Consiglio di Stato, ne deriva la difficoltà giuridica che ritarda la detta erogazione.

Però l'onorevole interpellante sa che non si tratta oggi di 200 milioni perchè prima che la legge venisse approvata vennero dati attraverso un finanziamento bancario 110 milioni alla stessa cooperativa, per cui la cooperativa dovrebbe avere un ultimo finanziamento di circa 90 milioni. Il Ministero, dopo aver cercato in tutte le maniere di sanare questa situazione onde permettere alla cooperativa E.L.V. di proseguire la produzione naturalmente non facile data la situazione giuridica che prima ho citato, predispose il decreto per lo stanziamento, decreto che attualmente è alla firma del Ministro del tesoro dopo essere già stato firmato dal Ministro dell'industria. Quindi non ho altro che pregare l'onorevole interpellante di attendere che questo decreto faccia il suo corso e vengà registrato, in modo che questi residui 90 milioni siano messi a disposizione della cooperativa. Assicuro d'altronde l'interpellante che il Ministero che rappresento ha fatto il possibile per superare questa situazione giuridica quanto mai complessa per giungere all'erogazione di questa somma.

In merito alla lettera che l'onorevole interpellante ha letto, io non ho il dovere di conoscerla in quanto il commissario ha la responsabilità personale di amministrare la miniera, e dovendo quindi rispondere della buona utilizzazione dei 200 milioni e della loro restituzione, in quanto non si tratta di erogazione a fondo perduto, ma di finanziamento e dovendo quindi cautelarsi con tutte le garanzie necessarie, evidentemente ha il diritto, dopo l'approvazione avvenuta del piano tecnico finanziario, di garantirsi attraverso una amministrazione diversa dall'attuale o per lo meno parzialmente diversa, e perciò egli ha agito sotto la sua personale responsabilità.

D'altra parte, incidentalmente, faccio notare all'onorevole interpellante, senza entrare nel merito della conduzione della miniera, che gli operai sono andati aumentando fino ad arrivare a 1.600, 1.700 con una produzione di lignite tale che non ha trovato la regolare vendita attraverso i consumatori. Quindi oggi ci troviamo con una quantità di lignite tale non venduta che, evidentemente, appesantisce la gestione economica della cooperativa. È chiaro che i minatori hanno diritto a lavorare, ma quando si prende una gestione non bisogna solo produrre ma anche vendere, altrimenti ci troveremo soffocati da questa lignite estratta con evidente appesantimento economico e dissesto finanziario della cooperativa. Non so quali siano le ragioni che hanno imposto al commissario quella lettera, ma evidentemente nella sua responsabilità ha ritenuto che una gestione più oculata potrebbe essere più opportuna ed ha chiesto la modifica del Consiglio di amministrazione.

In ogni modo questo problema della Valdarno è vivamente presente al Ministero; quando l'onorevole interpellante ha parlato di utilizzare questa lignite, trova pienamente consenziente il Ministero in questo. Infatti non molto tempo addietro noi abbiamo finanziato la Società « Toscana azoti » con 250 milioni onde assicurare l'utilizzo di una parte delle ligniti della « Valdarno ».

Non è una grossa azienda, ma anche essa porterà un contributo al consumo delle ligniti, consumo che sarà prima modesto, poi aumenterà con lo svilupparsi dell'azienda. Per quanto riguarda poi la S.I.C.S. di cui l'onorevole interrogante ha parlato, io posso dire che il Ministero dell'industria è favorevole alla messa in funzione della S.I.C.S. ed è favorevole soprattutto perchè questa azienda utilizzerà la lignite del Valdarno in misura di circa 800 tonnellate al giorno, il che già significa qualcosa per quel bacino minerario. Però il Mi-

nistero ha chiesto alla S.I.C.S. di presentare delle garanzie per il finanziamento di un miliardo e mezzo in aggiunta al richiesto prestito E.R.P. anche esso di un miliardo e mezzo. La Società ha dichiarato che questo miliardo e mezzo, che avrebbe costituito aumento di capitale, sarebbe stato fornito in franchi svizzeri. Il Ministero ha domandato se si tratta di franchi svizzeri in conto *clearing* o di franchi svizzeri liberi: infatti nel primo caso non servirebbero all'effetto che ci proponiamo di aver denaro libero per far funzionare la S.I.C.S. Quindi attendiamo di avere la certezza che la Società abbia i capitali necessari per svolgere il programma che si prefigge. Non abbiamo avuto assicurazioni in questo senso, nonostante sollecitazioni anche telegrafiche.

Io assicuro l'onorevole interpellante che se questa Società risponderà esaurientemente, noi daremo tutto quanto il nostro appoggio perchè l'impianto sia realizzato proprio agli effetti, sottolineati dall'onorevole interrogante, di utilizzare le miniere del Valdarno. A questo si dovrebbe aggiungere l'impianto di mattonelle per cui è in prova un brevetto che molto probabilmente l'onorevole interrogante conosce già. Ho citato questo esclusivamente per dimostrare all'onorevole interpellante che il Ministero si è molto interessato e quindi non ci si può far colpa di leggerezza o di noncuranza verso quei minatori del Valdarno che hanno avuto tutto l'appoggio del Governo; e se ancora oggi non si è riusciti a completare tutto il piano che si ha in animo di realizzare, specialmente quello della S.I.C.S., non si può farne colpa al Governo, ma alle difficoltà di finanziamento da parte dei gruppi industriali privati, difficoltà che ancora non ci sono state chiarite e che non ci hanno permesso di giudicare se questa iniziativa sia veramente seria o da scartarsi, nel qual caso studieremo qualche altro intervento che possa risollevare la situazione di quel bacino minerario che a noi vivamente interessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gervasi per dichiarare se è soddisfatto.

GERVASI. L'onorevole Sottosegretario ha esaurientemente risposto ad alcuni quesiti che avevo posto nello svolgere l'interpellanza, mentre per altri la sua risposta risente di inesattezze oppure ha bisogno del collaudo della realtà dei fatti. L'occupazione della miniera, accennata dall'onorevole Sottosegretario, dopo l'anno di amministrazione controllata, si può dire sia una occupazione concordata, ed avvenne non soltanto per evitare conseguenze dannose alla miniera per eventuale abbandono, ma anche e soprattutto perchè la Società concessionaria, la mineraria, non aveva nessuna intenzione di ritornare nella miniera perchè il profitto non era tale da invogliarla a riprenderne la gestione...

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Questo è stato l'errore, perchè se abbandonava la miniera si poteva allora fare il decreto di decadenza, viceversa si è data un'arma alla « Mineraria ».

GERVASI. Lei mi insegna, onorevole Sottosegretario, che la legge del 1927, come è stata fatta in quell'anno, e non poteva essere fatta diversamente in quel periodo in cui era difficile o impossibile addivenire alla soluzione di problemi sociali come oggi avviene attraverso le lotte sindacali ecc., non contempla quella che è una manchevolezza, una deficienza inequivoca da parte della Società concessionaria. Il problema sociale nel 1927, sotto il fascismo, costituiva un problema trascurabilissimo perchè non si tenevano in conto i diritti di una determinata collettività, mentre oggi per lo meno vi dovrebbe essere questa preoccupazione, e come si modificano centinaia di leggi così dovrebbe essere modificata anche questa, perchè la « Mineraria » è andata incontro ad inadempienze e lei lo sa bene, e le più importanti sono state riconosciute dallo stesso Ministero al quale lei ha l'onore di appartenere. È evidente che dovremo trovare la soluzione e non arrivare al punto in cui una società chiede un indennizzo allo Stato di due miliardi e centinaia di milioni; miliardi che non sono stati nel periodo della gestione operaia e commissariale nè prodotti in lignite e quindi non introitati, nè passati come volume generale di entrata e uscita. Ci vuole perciò da parte dello Stato la creazione di uno strumento che metta queste società nelle condizioni di non nuocere allo Stato ed ai lavoratori. Quindi quando si dice che l'occupazione degli operai ha determinato o non ha determinato, ecc. si dice una cosa che va riferita al tempo in cui si è verificata. Gli

operai dicevano: o lavori la « Mineraria » o lavoriamo noi, che venga una società o un'altra non ci interessa ma noi chiediamo di lavorare. Se non vuole lavorare la Società concessionaria, lavori un'altra società, ma comunque si lavori. E siccome la Società concessionaria fin dalla fine del 1947 ridusse i suoi 2.230 operai a 1.200 circa e poi intendeva fare ancora nuove diminuzioni, e non si trovava d'accordo neppure nello stabilire un numero anche minimo di lavoratori e voleva pieni ed assoluti poteri nell'assumere gli operai, in queste condizioni sia il Governo sia gli operai si opposero, e dico il Governo perchè anche se non è negli atti ufficiali c'era la condiscendenza ed anche il consiglio da parte di Ministri e da parte del Ministero dell'industria. Sia la gestione controllata sia la successiva gestione hanno dimostrato che è vero che la materia è povera, che non c'è un largo margine di guadagno, ma è anche vero che tanto la « La-mi-va » che l'Ente Valdarno hanno reso non solo economica la gestione ma hanno sviluppato la produzione delle miniere, tanto che le difficoltà non derivano dalla scarsa esitazione della lignite, ma da mancanza di capitale liquido, e sono stati mantenuti 1.600 operai quasi costantemente. Il prezzo della lignite è economico, ma non sarebbe più economico se la « Mineraria » rientrasse in possesso delle miniere, perchè evidentemente non può essere soddisfacente il reddito delle miniere per il profitto dei capitalisti che ivi hanno impiegato i capitali. Vi è la necessità di orizzonti più larghi da parte del Governo sia dal punto di vista della protezione di questa materia nostra la quale può dare una determinata ricchezza alla Nazione, e sia della moralizzazione anche da parte dei capitalisti i quali, ponendo dei capitali a disposizione di questa industria, possano avere diritto ad un giusto profitto ma non al profitto in uso oggi, jugulatorio ed eccessivo, il quale è un prelevamento del lavoro e della ricchezza nazionale superiore al diritto dell'onesto profitto.

In quanto all'illegittimità del provvedimento non posso dire niente. Credo che il Governo abbia il compito e il dovere di difendersi. Per quelle che sono le denuncie fatte a carico del Governo per quello che fu quel provvedimento...

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Ma c'è una sentenza; anzi ce ne sono due.

GERVASI. Ma il Governo ha il potere esecutivo e legislativo, quindi si modifichino le leggi e si mettano le cose in modo da non permettere a chi non ha adempiuto ad un preciso dovere sociale ed economico-produttivo (come i concessionari della miniera), a chi ha compiuto atti di sabotaggio e di ostruzionismo nei confronti anche della propria miniera, di prelevare da quella vacca da mungere che è lo Stato dei miliardi ingiustificati. Lo Stato si deve difendere e ha tutti gli strumenti necessari e possibili per difendersi poichè ha il potere legislativo, e se una legge non è adeguata vuol dire che ne faremo un'altra, perchè ciò è giusto e rappresenta anche una difesa naturale del potere esecutivo e legislativo nell'impedire a delle singole società che, per un obiettivo di interesse loro particolare, siano danneggiate la collettività e lo Stato.

Per quanto concerne il commissario, io non sono dello stesso parere suo, onorevole Sottosegretario, perchè il commissario è sempre un commissario e non è vero che sia responsabile lui personalmente, e d'altra parte anche se lo fosse che cosa vorrebbe dire? C'è il Codice civile che regola gli istituti cooperativistici e la responsabilità degli amministratori è regolata da quelle leggi. Quindi è inutile andare a ricercare quali possono essere le responsabilità del commissario perchè le sue responsabilità sono stabilite dalla legge. Piuttosto diciamo francamente che si vuole naturalmente manovrare in quel senso determinato, manovra che del resto non porta che ad accrescere il disagio in quanto è chiaro che quella che può essere la coscienza e la maturità di gente ormai abituata a tutte le lotte, non può esserne distolta dall'emanazione di un provvedimento, tanto è vero che la maturità di questi uomini ha — diciamo così — manovrato in modo da eludere ogni possibile contrasto. Essi hanno ceduto, nonostante che avessero la consapevolezza che il cedere non era legittimo e giusto, hanno ceduto perchè antepongono quelle che sono posizioni faziose a quello che deve essere invece il senso di responsabilità nell'esplicazione del loro mandato e nella attività che svolgono come am-

ministratori e come lavoratori in difesa delle miniere.

Per quello che concerne poi la S.I.C.S., mi auguro che si realizzi quanto prima possibile quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario. Penso però che il Governo su questo problema dovrebbe prendere una posizione più coraggiosa, avere delle prospettive più aperte, senza lasciarsi preoccupare dalle piccole difficoltà, come può essere quella di versare o non versare un miliardo e mezzo; dovrebbe affrontare con risolutezza questo problema, perchè effettivamente dal punto di vista economico e dal punto di vista politico-sociale, è un problema che ha una grande importanza.

Una volta che il Governo lo affrontasse con quel senso di responsabilità che deve essere proprio degli organi di Governo e dei dicasteri a carattere tecnico-economico-produttivo potrebbe trovare solo il consenso e non la critica da nessuna parte, a meno che non si abbia timore di colpire certi monopoli o certi strati che non si vogliono colpire.

Ma d'altra parte si tratta di un problema tanto vitale, che dovrebbe far superare ogni difficoltà ed ogni ostacolo che si frappone.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno è così esaurito.

Oggi, seduta pubblica alle ore 16 con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,15).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti